

Con Roger Rota al sax una performance di alto livello

JW Orchestra in grande stile

■ Il rapporto tra produzione artistica locale e proposte di vertice è tutt'altro che scontato. Capita così che d'improvviso, e in modo forse per qualcuno impreveduto, s'incrocino esperienze e progetti che meriterebbero ben altri apprezzamenti e visibilità. Così domenica sera, in quel d'Altino, chi è stato presente, ed erano molti, ha potuto assistere a una prova musicale di rara intensità. Artefici da una parte la JW Orchestra allenata, è il caso di dirlo, dall'infaticabile Marco Gotti. Dall'altra Roger Rota, che ha proposto nel corso di un'ora abbondante di concerto le sue composizioni per big band. E forse d'impreveduto c'era solo il dato estemporaneo di una musica che non si affida alla sola partitura, giacché questi musicisti hanno il merito di aver perseguito negli anni una ricerca e un lavoro sotterranei, come nella migliore tradizione dei mestieri musicali.

Il risultato è stato sorprendente, certo una delle cose migliori ascoltate alle nostre latitudini da diversi anni a questa parte in materia di musica jazz. Il termine jazz è qui usato in senso ampio, in quell'accezione riservata a una delle più significative opportunità creative del-

la musica contemporanea. Rota, fagottista e sassofonista bergamasco, si è sempre distinto per una caparbia ricerca artistica che punta sulla sostanza. Ritornato alla dimensione dell'ampio organico, l'altra sera ha fatto sfoggio di una visione artistica complessa e matura. Una scrittura densa e articolata, la sua, frutto, ed è solo un bene, di molteplici influenze musicali, rielaborate ben oltre il puro pluristilismo.

L'orchestra jazz è così trasfigurata, come dovrebbe sempre essere dopo Gil Evans (e, ancor prima di questo caposcuola, interpretando correttamente la lezione di Duke Ellington). Le canoniche sezioni di ance e ottoni diventano laboratori armonici, timbrici e ritmici inesauribili in un rapporto non di routine con i solisti. E, come sempre dalle parti del miglior jazz, questa anteprima, assai più che soddisfacente, è merito di un'orchestra che, fatto tesoro dell'ospitalità e del mecenatismo offerto in questi anni da Bigio L'Oster, ha saputo dar forma e sostanza a strutture melodiche, impasti armonici, intrecci ritmici dall'ammirevole essenzialità.

Renato Magni



Roger Rota